

XX.

TORNATA DEL 7 GIUGNO 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Messaggio del presidente della Corte dei Conti — Presentazione di progetti di legge — Continuazione della discussione dei tre progetti di legge relativi alla Convenzione dell'Aja che sono, senza discussione, approvati — Votazione a scrutinio segreto — Discussione del disegno di legge: « Creazione di un nuovo consolidato 3 e mezzo per cento e provvedimenti per i debiti redimibili » (N. 23) — Il presidente dichiara aperta la discussione generale — Discorsi dei senatori Vacchelli e Pisa — Chiusura di votazione — Presentazione di progetti di legge — Ripresa della discussione del progetto di legge n. 23 — Discorso del senatore Luigi Rossi — Rinviasi il seguito della discussione alla successiva tornata — Risultato di votazione — Presentazione di progetti di legge.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 45.

Sono presenti il presidente del Consiglio, e i ministri degli affari esteri, dei lavori pubblici, del tesoro, delle finanze, di grazia e giustizia e dei culti e della pubblica istruzione.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Messaggio del presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura di un messaggio del presidente della Corte dei conti.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Roma, 5 giugno 1902.

« In esecuzione della legge 15 agosto 1837, n. 3853 il sottoscritto ha l'onore di partecipare alla E. V. che nella 2^a quindicina di maggio u. s. non fu fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

Il presidente
FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Il signor ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

PRINETTI, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Bilancio del fondo per l'emigrazione per l'esercizio 1901-902;

Bilancio del fondo per l'emigrazione per l'esercizio 1902-903.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro degli affari esteri della presentazione di questi due disegni di legge, i quali, per ragione di competenza, saranno trasmessi alla Commissione di finanze.

Continuazione della discussione dei tre progetti di legge relativi alla Convenzione dell'Aja (numeri 6, 7 e 8).

PRESIDENTE. Come il Senato ricorda, nella seduta di ieri rimase sospesa la discussione del

disegno di legge: « Estensione ai militari esteri prigionieri di guerra nel Regno, delle speciali forme di testamento, stabilite dall'art. 799 del vigente Codice civile, e regole per la formazione degli atti di decesso di quei prigionieri », per dare agio di stabilire un accordo fra il Governo e l'Ufficio centrale, non solo su questo, ma anche sull'altro progetto che porta il n. 7.

Ha facoltà di parlare il signor relatore.

PIERANTONI, *relatore*. Annunzio al Senato che, per accordi intervenuti tra il Governo e l'Ufficio centrale, si propone che il primo disegno di legge, che porta il n. 6, venga approvato come nel testo ministeriale, il che il Senato ha già fatto nella tornata di ieri; che il secondo disegno di legge, distinto col n. 7, venga approvato come nel testo dell'Ufficio centrale, ed infine che l'ultimo disegno di legge - n. 8 - tanto nel titolo quanto nel testo debba modificarsi così:

« Estensione ai prigionieri di guerra delle speciali forme di testamento stabilite nel Codice civile e regole per la formazione degli atti di morte dei medesimi ».

« Art. 1. I prigionieri di guerra sono ammessi a far testamento secondo le forme e le norme stabilite negli art. 799, 800, 801, 802 e 803 del Codice civile.

« Art. 2. Per la formazione degli atti di morte dei prigionieri predetti, si osservano le disposizioni del capo V, titolo XII, lib. I del Codice civile ».

PRESIDENTE. Come il Senato ha inteso, sono adunque due i progetti modificati, il n. 7 e il n. 8, che occorre riprendere in esame.

Leggo anzitutto il progetto di legge n. 7 nel testo proposto dall'Ufficio centrale ed accettato dal Governo:

Estensione agli arbitri stranieri di un Tribunale arbitrale avente sede in territorio italiano delle immunità e franchigie diplomatiche contemplate nella Convenzione dell'Aja del 29 luglio 1899.

Articolo unico.

Le immunità e le franchigie, che le leggi del Regno e gli usi diplomatici accordano ai rappresentanti delle potenze accreditati in Italia,

saranno estese ai membri stranieri di ciascun Tribunale arbitrale composto secondo il capo II, titolo IV, della Convenzione conchiusa nell'Aja il 29 luglio 1899.

Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; e trattandosi di articolo unico sarà poi votato a scrutinio segreto.

Passeremo ora al progetto n. 8.

Do lettura del nuovo testo concordato fra Governo ed Ufficio centrale:

(Vedi sopra).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno domandando di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

I prigionieri di guerra sono ammessi a far testamento secondo le forme e le norme stabilite dagli articoli 799, 800, 801, 802 e 803 del Codice civile.

(Approvato).

Art. 2.

Per la formazione degli atti di morte dei prigionieri predetti, si osservano le disposizioni del capo V, titolo XIII, lib. I, del Codice civile.

(Approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei tre disegni di legge relativi alla Convenzione dell'Aja e del disegno di legge ieri approvato, per la « istituzione di due nuove Questure nelle città di Ancona e di Bari ».

Prego il senatore segretario Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne si lasceranno aperte.

Discussione del disegno di legge: « Creazione di un nuovo titolo consolidato 3 e mezzo per cento e provvedimenti per i debiti redimibili » (N. 23).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Creazione di un nuovo titolo consolidato 3 e mezzo per cento e provvedimenti per i debiti redimibili ».

Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura del progetto di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 23).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onor. Vacchelli.

VACCHELLI. Signori senatori! Membro della Commissione di finanze, incaricata di riferire sopra questo disegno di legge, trovandomi in qualche parte dissenziente dalla maggioranza, della quale è autorevole interprete nella sua perspicua relazione l'egregio nostro collega Mezzanotte, mi sento in dovere di esporre al Senato il mio pensiero sopra questo disegno di legge.

Mi affretto a dichiarare di riconoscere che il 3.50 per cento netto è il titolo che meglio risponde alle condizioni del mercato monetario, alla nostra situazione economica, e per parte mia avrei anzi desiderato che fosse stato prima creato ed emesso.

Nessuna difficoltà quindi contro il tipo del titolo prescelto e nessuna difficoltà contro il suo carattere internazionale.

In quella vita di civiltà comune che va sempre più stringendo fra loro i popoli europei, a me sembra proprio un anacronismo qualunque tentativo di voler dividere il capitale italiano dal capitale estero. Credo che debbano fecondarsi vicendevolmente. Abbiamo veduto alla prova il titolo interno 4.50 netto caduto dopo pochi anni, abbandonato da tutti. L'altro progetto del 4 per cento interno proposto in un altro disegno di legge non trovò favore nemmeno nell'altro ramo del Parlamento, e nel paese, nel giornalismo non è sorta nemmeno una parola per difendere il concetto di creare un titolo che sia soltanto interno.

Anzi a me pare che noi dobbiamo vincere anche un'altra preoccupazione dello stesso genere, e che non ha ragione di esistere: la preoccupazione che alcuni hanno di non con-

vertire titoli interni in titoli che abbiano il loro corso all'interno ed all'estero.

Credo che questa preoccupazione falsi alquanto l'indirizzo che noi dobbiamo tenere per il migliore assetto delle nostre condizioni finanziarie. E mi pare che si possa dimostrare con un brevissimo ragionamento che non ha alcuna ragione di essere mantenuta.

Noi abbiamo un debito in titoli da 12 a 13 miliardi. Se ne togliete quel tanto che appartiene alle Opere pie, e che è in titoli così per dire, ma in fatto sono titoli che non hanno possibilità materiale di muoversi, il debito nostro si riduce a circa 11 miliardi. Di questi più di 10 sono rappresentati da titoli pagabili all'interno ed all'estero; e soltanto meno di un miliardo, circa 800 milioni, sono i titoli che sono pagabili soltanto all'interno; e l'estero, dei 10 miliardi che noi gli lasciamo disponibili, oggi non ne tiene che due; ce ne sono quindi altri 8 di questi miliardi che sono disponibili pel capitale estero se volesse acquistarli.

Ora che abbia disponibili 8 miliardi, o ne abbia 8 miliardi e 800 milioni, se anche convertissimo tutto il debito pagabile all'interno, in titoli pagabili anche all'estero, io non vedo quale danno ne potrebbe venire da questo fatto, perchè non ne potrebbe venire alcuna effettiva conseguenza, se non nel caso che l'estero volesse più degli 8 miliardi che attualmente potrebbe prendersi.

Ora, siccome questo non è possibile, e anzi la tendenza è piuttosto nel senso che rimanga all'estero una somma minore dei due miliardi che ora vi sono, così io penso che, senza nessuna conseguenza dannosa alle nostre condizioni finanziarie, gli 800 milioni di titoli pagabili soltanto all'interno, potrebbero essere invece rappresentati da titoli pagabili tanto all'interno che all'estero.

E dirò poi in seguito qualche altra considerazione per la quale ho creduto conveniente diffondermi a chiarire questo punto.

Veniamo ora a quella parte della legge nella quale le mie opinioni sono alquanto diverse da quelle della maggioranza della Commissione di finanze.

La legge, oltre a stabilire la creazione di un titolo 3 e mezzo per cento, propone anche di regolare con speciali norme la facoltà del

Ministero del tesoro per la conversione di alcuni titoli redimibili.

Sei sono i titoli redimibili tutti a tre per cento a riguardo dei quali si fanno proposte in questo disegno di legge, di questi sei, ve ne sono alcuni di una modestissima importanza.

Le obbligazioni della ferrovia Savona-Acqui per sette milioni di valore capitale; le obbligazioni della ferrovia Lucca-Pistoia 7 milioni e mezzo; quella Cavallermaggiore-Alessandria 10 milioni.

Per brevità tralascero di occuparmi di queste cose minori e mi fermerò sulle obbligazioni delle ferrovie livornesi per 127 milioni, per quelle della Vittorio Emanuele 117 milioni, e sulle obbligazioni ferroviarie 3 per cento della legge del 1885, per un miliardo e 120 milioni. Il disegno di legge dispone che il ministro per facilitare la volontaria conversione di questi titoli nel nuovo titolo del 3 e mezzo per cento possa consentir loro un premio in una rendita del nuovo titolo maggiore di quella che sia la rendita della quale godono effettivamente i titoli attuali.

Come dovrà regolarsi questo premio? Questo premio deve regolarsi in relazione alla differenza che corre tra un titolo consolidato ed uno redimibile, poichè il titolo redimibile ha il diritto di essere rimborsato al valore nominale, e si tratta di titoli 3 per cento, il cui valore di Borsa è quindi notevolmente inferiore al valore nominale.

Ora, per chiarire se o meno il premio proposto dal disegno di legge per facilitare questa conversione sia ragionevole, abbiamo chiesto al ministro l'esposizione dei calcoli che lo avevano indotto a formulare la proposte contenute nel disegno di legge, specialmente in relazione al tempo in cui ciascuno dei debiti redimibili ha diritto di essere rimborsato alla pari, perchè se il tempo è lontano, questo diritto di ricevere una somma lontana si riduce in un valore attuale di poca importanza; se il tempo è vicino, ha una importanza molto maggiore e la differenza è molta, poichè, restringendomi ai titoli dei quali ho parlato, le obbligazioni delle ferrovie livornesi debbono essere rimborsate gradualmente fino all'anno 1953, colla scadenza media al 1936; quelle Vittorio Emanuele fino al 1961, colla scadenza media al 1944; invece le obbligazioni ferroviarie 3 per

cento l'ultimo anno è al 1985, colla scadenza media al 1964.

Il ministro non ha dato una risposta esplicita relativamente ai calcoli. Ha detto che questi conti li ha fatti, ma che ha avuto presente diverse altre considerazioni di ordine generale, ed anche quello che si era fatto nelle precedenti leggi. Ci ha poi richiamati alle tabelle fornite dal Ministero e pubblicate nella relazione della Commissione della Camera dei deputati per ciò che riguarda il titolo principale, e cioè le obbligazioni ferroviarie 3 per cento.

Ora, a dire il vero, il richiamarsi alle disposizioni delle precedenti leggi poco mi persuade, perchè le disposizioni potevano esser buone o non buone; inoltre, quantunque appaia che la precedente legge consentisse di più, perchè si aveva un premio che arrivava fino ai 25 centesimi, siccome il premio si raffronta all'ammontare del capitale che è dato in cambio, dandosi un reddito del 3.50 per cento invece del 4.50, il capitale dato in cambio è maggiore.

Difatti, il premio massimo che prima poteva essere consentito per ciascuna obbligazione, oltre all'importo della tassa di circolazione, era di 66 centesimi e adesso giungerebbe a centesimi 68 e mezzo; del resto differenza piccola.

Ma soprattutto non regge il confronto con la legge precedente, per il fatto che allora si offriva di convertire in un titolo 4 50 netto, che era soggetto ad una eventuale prossima conversione nientemeno che al 1° di luglio 1900 che è già trascorso, quindi si capisce che pochi potessero aspirare a questo cambio per farsi dare un titolo 4 50 che dopo un anno, o anche meno poteva ridursi al 4 o 3 50 per una riduzione indipendente dalla buona volontà di chi voleva farla, perchè fatta a parità di capitale con l'offerta del capitale corrispondente, quindi il confronto non regge e nemmeno mi persuade la tabella che è stata pubblicata in allegato alla relazione della Camera dei deputati.

Quella tabella che cosa dimostra?

Essa dimostra che anche nel caso che si dia il massimo premio dei 20 centesimi per ogni 100 lire di capitale dato in cambio, anche in questo caso gli avanzi del bilancio che si hanno, perchè non c'è più un titolo da rimborsare, messi a frutto al 3 1/2 % producono al 1985 un complesso di milioni che rappresenta appunto

lo stesso capitale che viene acceso in rendita perpetua $3\frac{1}{2}\%$ per fare la conversione. Dico lo stesso perchè secondo la tabella pubblicata vi è una differenza, ma una differenza che è valutata come valore per una volta tanto, a poco più di un milione di valore attuale, e siccome soltanto rettificando l'ammontare della tassa di circolazione, che in relazione ai prezzi attuali correnti sarebbe alquanto maggiore per tutti gli 85 anni, quel milione ne andrebbe certo assorbito. Ma l'errore sta poi in questo, che si riuscirebbe ad avere il capitale corrispondente al $3\frac{1}{2}\%$ perpetuo dato in cambio, sempre che tutte queste somme si avessero ad impiegare fino al 1985 all'interesse del $3\frac{1}{2}\%$.

Ora chi può assicurare che si potrà continuare a impiegare al $3\frac{1}{2}\%$ fino al 1985?

Ma questo stesso disegno di legge vi dice che al 1916 il $3\frac{50}{100}\%$ potrà essere convertito in un 3% od anche meno.

È vero che in allora sarebbe minore anche l'onere che ne avrà il bilancio e quindi si avrà una maggiore somma da impiegare e si raggiungerà ugualmente lo scopo; ed io non lo contesto, ma ne ricavo però la conseguenza che il premio che proponete di dare come massimo è tale, che già assorbe fin d'ora il vantaggio che si potrà avere nel 1916 se questa ulteriore riduzione si potesse fare.

E poi, a che fare tutta questa operazione? Per non guadagnar nulla, giacchè lo Stato nulla verrebbe a guadagnarci. L'unico guadagno che avrebbe lo Stato sarebbe quello di dire: metto in circolazione questi titoli in una massa sufficiente che possa prendere credito ed avviare altre operazioni; e di questo ne discorreremo.

Intanto permettete vi esponga che per mio conto ho voluto fare la valutazione del premio che si dovrebbe pagare a ciascuna obbligazione di L. 500 di questi diversi titoli qualora si volesse compensarli di quel tanto di capitale che debbono ricevere in più del capitale che corrisponda al cento per $3\frac{50}{100}$ della rendita netta che attualmente esigono.

Le obbligazioni Livornesi hanno la cedola di 11 e 62 nette, che capitalizzate al 3 e 50 per cento darebbero 332 lire; per arrivare alle 500, sono 168 lire di maggior capitale da pagarsi al termine medio, del 1936. Ora le 168, calcolate sempre coll'interesse del $3\frac{50}{100}$ per cento

in valore attuale riferito al rimborso medio del 1936, avrebbero un valore di lire 52.08, che al $3\frac{50}{100}$ per cento rendono 1.82 e quindi per compenso bisognerebbe dare alle ferrovie livornesi un premio di 1.82 di rendita $3\frac{50}{100}$ per cento.

Le obbligazioni delle ferrovie Vittorio Emanuele, con un ragionamento congenere - tralascio i dettagli - dovrebbero ottenere un compenso di 40.86 a cui corrisponde un premio di lire 1.43 di rendita $3\frac{50}{100}$.

Invece il 3 per cento ferroviario dovrebbe come le Livornesi avere il compenso di 168 lire di capitale ma riferito al 1962, e quindi un valore attuale di lire 20.16, alla quale corrisponde una rendita $3\frac{50}{100}$ di centesimi 71.

Il Governo invece propone di dare come massimo molto meno di quanto risulta dai calcoli alle Livornesi e cioè un premio al massimo di 89 centesimi e di soli 51 centesimi alle Vittorio Emanuele e molto più di quanto risulta dai calcoli al 3 per cento ferroviario per i quali il massimo che potrebbe essere consentito sarebbe di centesimi 106 per ciascuna obbligazione; insomma, se si vuol fare un conto razionale del compenso è impossibile giustificare la differenza di trattamento.

È bensì vero che il ministro ha facoltà, entro questi limiti, di dare quel compenso che esso riconosce necessario; ma siccome il limite è al disotto di quello che sarebbe necessario per ciò che concerne le obbligazioni Vittorio Emanuele e Ferrovie Livornesi, evidentemente poche operazioni si faranno in quei titoli; e del resto traluce questo pensiero anche dalle risposte che il ministro ha mandato alla Commissione di finanze.

In conclusione qui siamo davanti sostanzialmente alla conversione del 3 per cento ferroviario della legge del 1885.

Ora, il ministro propone di dare 106 come massimo invece dei 71 centesimi che risulterebbero dal calcolo esposto.

Quindi sono 35 centesimi di differenza che corrisponde a un valore capitale di 10 lire. Sono 10 punti di più per ogni obbligazione che si finisce per voler dare.

Però si propone il ministro di essere facoltizzato di non darli a tutti questi 10 punti di più, ma solo a quelli che presentino al cambio non meno di 60,000 obbligazioni, cioè un va-

lore capitale di obbligazioni ferroviarie di 30 milioni, agli altri non darebbe che 88 centesimi di premio invece dei 106.

Ed anche questa disposizione a me pare poco opportuna.

Prima di tutto, quando si comincia a dire che non si dà questo premio di 10 lire in più se non a chi presenta un capitale di obbligazioni di 30 milioni, tutti naturalmente vogliono usufruire il più che sia possibile di questo premio, perciò si associano e cercano modo di ottenere tutti questo maggior premio.

Quindi mentre lo Stato ha interesse che si accontentino di un minor compenso, questa disposizione si risolve in un eccitamento ad associarsi per pretendere di più.

Io comprendo che si ricorra ai grandi banchieri e alle grandi banche quando si vogliono vendere dei titoli, ma quando si tratta di comprare dei titoli, basta diramare degli ordini sulle varie Borse che ad un dato prezzo si acquista, ed è facile acquistare.

È tanto più facile poi al ministro del tesoro che ha a sua disposizione la Cassa dei depositi e prestiti. Non vedo come avendo a sua disposizione la Cassa dei depositi e prestiti ci sia bisogno di ricorrere ai grandi banchieri.

La Cassa dei depositi e prestiti può far essa questa operazione, come ha già fatto con suo danno per quella operazione infelice del 4.50 per cento; almeno la faccia con vantaggio dello Stato adoperandosi a facilitare questa nuova conversione.

La gran ragione per la quale si vuol fare questa grande operazione qual'è? Non il lucro dello Stato perchè vi dimostrano le tabelle pubblicate in allegato alla relazione della Camera dei deputati che tutt'al più non si va che alla pari, all'equilibrio, non ci si perderà dando questo premio, ma non ci si guadagna nemmeno nulla.

Non si ha nemmeno lo scopo che avevano le precedenti leggi di conversione perchè tutte le leggi precedenti principiando da quella del 1874 avevano per iscopo di sollevare il bilancio dagli oneri che lo gravavano per il rimborso che veniva man mano a scadenza dei debiti redimibili. Ma qui la legge non se lo propone più. Il ministro del tesoro non ci fa conto nemmeno, anzi si obbliga a depositare tutta quella somma che rimane disponibile, non pa-

gandosi il debito redimibile, alla Cassa dei depositi e prestiti perchè ne curi l'impiego.

Nella Commissione di finanze si è manifestato qualche dubbio sulla convenienza di costituire questo fondo presso la Cassa dei depositi, pareva quasi che si preparasse una somma che potesse eccitare le cupidigie in qualche momento e se ne è fatto eloquente interprete il relatore. Ad ogni modo è escluso che le proposte abbiano per scopo d'alleviare il bilancio. Tutto questo lavoro di conversione ha il solo scopo di avere molti titoli al 3.50 % che se non sono in molti non possono invadere il mercato, ed io consento che per preparare future operazioni bisogna invadere il mercato con titoli del 3.50 per cento, ma mi pare che convenga invaderlo in altro modo.

Si parla della futura convenzione, e parliamone perchè non è male, quando autorevoli scrittori hanno dimostrato come, prima che queste operazioni si facciano, è bene che se ne discorra perchè il pubblico ne sia informato e se ne persuada, ed anche perchè così gli interessi si vanno gradatamente accomodando alla situazione nuova in modo da evitarne quanto più sia possibile i danni.

Per me annetto una grande importanza a questa futura operazione, per ragioni finanziarie; ma soprattutto per ragioni economiche.

Ragioni finanziarie ci sono; ho voluto vagliare all'ingrosso quale sarà l'importanza che potrà avere finanziariamente la futura conversione.

Dobbiamo naturalmente calcolare sui titoli per i quali oggi si paghi netto più del 3.50 %, per quelli che si paga di meno la futura conversione non può recare vantaggio.

Ora il pagamento che fa lo Stato per tali titoli a netto di tasse è di circa 400 milioni.

Questi 400 milioni all'anno al 4 per cento non si potranno convertire tutti nel 3.50, perchè, ad esempio, vi sono capitali di Opere pie, ed altri, che è impossibile non siano trattati con disposizioni di favore. Quindi da indagini che ho fatto l'operazione potrebbe versare sopra 336 milioni, e siccome in conclusione si andrebbe dal 4 al 3.50, così il vantaggio sarebbe di un ottavo di 336 milioni, cioè di 42 milioni. Bisogna però tener conto che qualche cosa si deve consentire alla speculazione in una operazione di questa importanza. Ora, io ho considerato i vantaggi alla speculazione sulla base

dell'emissione del titolo a 98; se si potrà ottenere di più, tanto meglio. A 98 sono 7 centesimi, che si devono perdere per la speculazione, e quindi è il settimo circa dei 50 centesimi di diminuzione nella conversione.

Quindi, togliendo da 42 milioni il settimo, resteranno 36 milioni. E così la conversione a cose finite potrà portare un vantaggio duraturo annuo al bilancio dello Stato di circa 36 milioni. Cosa importante, quantunque il bilancio italiano possa gestirsi bene anche indipendentemente da questa operazione. Però dove il vantaggio è sicuramente grandissimo, è nell'influenza dell'operazione sul ribasso generale degli interessi, perchè la misura dell'interesse sul debito dello Stato serve come primo punto di partenza alla determinazione di tutti gli altri interessi, che occorrono in tutte le altre operazioni. Ora, diminuire l'interesse del capitale vuol dire allargare la quota di beneficio a favore del lavoro, vuol dire facilitare a tutte le nostre industrie la possibilità di sostenere la concorrenza con l'estero, perchè avranno tanto meno di spesa nella produzione industriale.

Io penso che la futura conversione sarà meno difficile di quel che taluno dubita, perchè ci sono dei fattori che hanno una grande influenza.

Intanto noi abbiamo il vantaggio che fra gli Stati civili e di maggior credito faremo questa operazione dopo gli altri, dimodochè chi volesse abbandonare i nostri titoli non ne troverebbe altri di egual credito all'estero e di un reddito migliore, perchè saranno i nostri capitali con un egual credito, quelli che rendono un po' di più.

All'interno poi la enorme massa dei capitali che necessariamente non saprebbe come impiegarsi in altro modo, dovrà accettare a suo tempo la conversione.

E poi vi potrà essere anche una conversione automatica; ho fatto il conto che fra l'avere cento lire di 3.50 al 98 oppure un titolo di consolidato 5 per cento lordo a 102, è quotato *ex coupons* anche a 103, le partite si equivalgono. Perchè il 3.50 lordo se lo comprate a 98 comincia già a rendere 3.57. Il 4 per cento che avete dal 102 comincia a rendere solo 3.92; ma poi qualunque persona abbia una media intelligenza, sapendo che questa con-

versione deve arrivare, deve poi pensare che quelle due lire di più che paga oltre le cento di valore capitale, dovrà perderle. Quindi egli deve abbonarsele nel maggior interesse che prende per alcuni anni. Anche prevedendo che la conversione indugi sei anni, se fate la divisione delle due lire sopra sei anni, avrete subito da mettere altri 33 centesimi nel conto e, se li togliete dalle 3.92, avete quasi esatto il pareggio del reddito effettivo del titolo fra quello a 102 al 4 per cento convertibile e il 3.50 al 98 del quale è assicurata, la inconvertibilità fino al 1916, e qualche disposizione per agevolare le conversioni automatiche, potrà adottarsi poi. Importa però che questa futura operazione sia convenientemente preparata, e perciò si deve innanzi tutto mantenere la solidità del bilancio, e, avvertitamente, dico solidità del bilancio e non pareggio aritmetico.

L'acuto ingegno d'un nostro egregio collega, che tutti stimiamo, e che ho il piacere di vedere presente, alcuni giorni fa diceva: per me vorrei che il bilancio fosse solido, ma fosse sempre in disavanzo perchè è l'unico modo di salvarsi dalle spese eccessive; e forse il nostro ministro del tesoro, se non avesse avuto la necessità di annunciare tanti sopravvanzi, avrebbe avuto meno domande e meno insistenze per ottenere delle maggiori spese...

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. I conti non li posso nascondere.

VACCHELLI. ...Mi permetta di dire che perfezionando la verità dei nostri bilanci si possono iscrivere delle somme che non s'iscrivono, e che sono delle vere passività annuali.

Ebbi già occasione di indicare come prometiamo ai nostri impiegati lo stipendio ed una pensione, ed ogni anno che passa questi impiegati acquistano un diritto per la loro pensione; ma questa somma che è rappresentata dal diritto di pensione non ha alcuno stanziamento in bilancio.

Ora si è visto, ed anche recentemente per personale ferroviario si sono fatti tanti studi, si è visto che per dare una conveniente pensione, occorre non meno del 14 per cento dell'ammontare degli stipendi.

Una Commissione presieduta dall'illustre nostro collega Finali aveva determinato l'onere del 17 per cento per i militari e del 12 per cento per i civili, in media il 14 e mezzo per

cento; un disegno di legge presentato al Parlamento pure indicava il 14 per cento.

Ora siccome gli stipendi, non quelli soggetti a ritenuta, ma quelli che rappresentano lo stipendio di impiegati pensionabili, sono qualche cosa di più di 250 milioni, se moltiplicate questa somma pel 14 per cento, troverete un onere latente di 30 milioni almeno che tutti gli anni assumiamo in confronto degli impiegati, e non l'iscriviamo, fate una legge che obblighi alla iscrizione di queste somme per metterle da parte, ed in questo modo tutti i sopravanzati saranno assorbiti e la solidità del bilancio meglio assicurata.

Un'altra cosa bisogna fare ed è quella di preparare l'ambiente alla riduzione dell'interesse, senza sforzare, poichè nulla di più resiste alla violenza quanto la misura dell'interesse.

Basta accertare convenientemente quale è la misura dell'interesse corrente. Il 5 per cento non si può più dire che sia la misura dell'interesse normale, poichè ora è al disotto, ed era stato proposto un articolo di legge che stabilisse l'interesse civile al 4 per cento e quello commerciale al 5 per cento invece del 6, e senza dubbio l'adozione di un progetto di legge di questa natura avrebbe favorito la diminuzione dell'interesse.

Abbiamo poi i nostri Istituti di emissione che come saggio normale da più di dieci anni mantengono il 5 per cento. Ora è possibile, che per lo meno per gli ultimi cinque anni non si voglia riconoscere che è avvenuta una diminuzione nell'interesse?

Notate che la situazione oggi è piuttosto peggiorata per questa ragione.

Gli Istituti di emissione oltre a scontare ad interesse normale fanno sconti anche ad interessi di favore con norme prestabilite dalle leggi bancarie; ebbene nel 1898 i capitali investiti allo sconto per più della metà erano ad interesse di favore, ad interesse ridotto, e l'altro giorno ho ricevuto il bollettino degli Istituti di emissione, ho aperto le pagine riflettenti la Banca d'Italia ed ho veduto che per tre quarti gli sconti sono investiti all'interesse normale del 5 per cento, di modo che abbiamo un effettivo peggioramento, e la Cassa depositi e prestiti come interesse normale continua a prestare al 5 per cento dal 1887, già da quin-

dici anni, ed avvertite che la legge stabilisce che ogni anno si deve determinare la misura dell'interesse per proporzionarlo all'interesse corrente.

Ogni anno si è sempre mantenuto il 5 per cento, e si che ci poteva anche essere qualche ragione di più quest'ultimo anno per ridurla al 4 e mezzo; perchè così si faceva già per i Comuni indebitati e si poteva fare per tutti con poco danno.

Anzi questa proposta venne fatta in seno della Commissione di vigilanza; la maggioranza della quale opinò che per quest'anno si andasse avanti così.

Il voto era consultivo; il ministro poteva trovare la ragione per addivenire al 4 e mezzo per cento in un ordine del giorno del Senato che invitava ad usare una sola misura di interesse. Una simile raccomandazione veniva anche fatta dalla Camera dei deputati, ma rimase sempre questo 5 per cento.

Ora la Cassa depositi e prestiti, cosa paga d'interesse ai suoi depositanti?

A quelli delle Casse postali di risparmio paga il 2.76 agli altri paga in diversa misura. Aggiungete la ricchezza mobile per le Casse postali e diventa 3 e 45 e per gli altri potete ritenere il 3 e mezzo; aggiungiamo 30 centesimi per le spese ed arriviamo a 3.80. Calcoliamo 50 centesimi di guadagno arriveremo a 4 e 30, sempre inferiore però al 4 e mezzo.

Il cinque per cento è una misura assolutamente eccessiva, è un anacronismo economico.

La Cassa di risparmio Lombarda presta ai privati al 4 e 25 sopra ipoteca tenendo a suo carico l'imposta di ricchezza mobile e lo stesso si può dire di altri Istituti. A Piacenza, a Venezia, a Bologna è il 4 e 50.

Ora il voler mantenere questa cifra non mi persuade.

Raccomando al signor ministro queste considerazioni perchè veda di esercitare, nei limiti che crederà più opportuni, la sua influenza per favorire questa riduzione dell'interesse corrente.

E si valga con molta prudenza delle facoltà di convertire il 3 per cento ferroviario, voglia considerare che senza il 12.68 dei 20 centesimi col 12.51 di rendita 3 50 per cento del premio dei 15 centesimi si ha al corso di 98 un valore di L. 350 per obbligazione, le quali a fine di

novembre erano quotate 315, e quindi con un margine di lucro che promette la riuscita dell'operazione se vuole avvantaggiarsi degli eccitamenti di questo momento.

Piuttosto vediamo di studiare qualche altro mezzo per gettare sul mercato una conveniente quantità di titoli 3.50 per cento. Un mezzo io lo trovo intanto nella conversione di parte dei debiti redimibili per i quali attualmente si paga il 5 per cento. Dico di una parte dei debiti redimibili perchè per qualcuno di essi vi possono essere ragioni per indugiare un provvedimento di questa natura.

Io non credo che si possa contestare allo Stato il diritto di fare obbligatoriamente questa conversione quando si offra l'ammontare del capitale. Ricordo che il Magliani affermò in Parlamento più volte che la condizione del pagamento lontano è sempre a favore del debitore.

Il debitore può anticipare. Del resto in qualunque legge di conversione di debiti pubblici che appunto perchè sono debiti pubblici non sono intieramente, ma solo in parte, governati dal Codice civile, si fa riferimento alle disposizioni speciali.

D'altronde quando fosse ridotto l'interesse civile dal 5 al 4 per cento, sarebbe anche sotto questo punto facilitata la cosa.

Inoltre questo concetto è già entrato nella nostra legislazione quando nel 1898 avete approvato la legge sul credito comunale, con la quale avete data facoltà ai comuni di rimborsare alla pari i loro debiti, anche a lunga scadenza. Convertendo al 3 e $\frac{1}{2}$ per cento non tutti i 500,000,000 di debito redimibile al 5 per cento, ma soltanto 300,000,000 si avrà già poco meno di 1,500,000 di utile effettivo immediato e saranno 300,000,000 di titoli al 3 e 50 per cento gettati sul mercato. Ma oltre di questo vi è il titolo del 4 e $\frac{1}{2}$ per cento. Si è detto che vi sono tante difficoltà. Questo titolo 4 e 50 per cento lo abbiamo fatto prendere alle Opere pie, le abbiamo quasi forzate a prenderlo, dunque come si fa a fare questa conversione? Ma bisognerà pure affrontare questa questione.

Penso che nessuno possa sognarsi che quando si faccia la conversione dei debiti dello Stato questo 4 e 50 per cento debba continuare tale quale in avvenire.

Io credo che bisognerà adottare dei tempe-

ramenti, soprattutto per le Opere pie; del resto abbiamo un precedente nella nostra legislazione. Quando il 4 e 34 per cento del consolidato nel 1891 è stato cambiato in un 4 per cento lo si fece per tutti meno che per le Opere pie.

Ora qualcosa di consimile si potrebbe fare anche oggi per il titolo 4 e 50 per cento; e badate che nella nostra legge del 4 e 50 per cento, vi sono già disposizioni che vi preparano un provvedimento di questa natura, poichè per una legge del 1895 vi sono cinque categorie di debiti che furono convertiti in rendita del 4 e 50 per cento non tramutabili al portatore.

Ora fate lo stesso per le Opere pie offrendo a questi Istituti che i loro titoli non saranno tramutabili ma non si assoggettano a riduzioni.

E ciò io crederei giusto, perchè non dobbiamo togliere nulla di quello che è stato assicurato alla carità pubblica, perchè le Opere pie tenendo impiegati i capitali in terreni, hanno il vantaggio di aver prodotti in natura che equivalgono a soddisfare i bisogni in qualunque tempo; ora li abbiamo voluti spingere ad impieghi in rendita pubblica; e sia, ma assicuriamo loro almeno la possibilità di soddisfare i loro bisogni. Cosa si convertirà della rendita 4.50 per cento? Poco, ad ogni modo 200 milioni sono in mano di privati, al portatore o intestati a privati. Questi 200 milioni almeno si potrebbero convertire. Nessuno potrà lamentarsi: c'è già scritto nella legge che potranno convertirsi dal 1° luglio 1900. Quando sia dato un equo preavviso di alcuni mesi, possiamo metterli nell'alternativa o di accettare il 3.50 per cento o dar loro le 100 lire di capitale.

E notate che tutto questo si può fare senza ricorrere a nessun banchiere, nè grosso nè piccolo. Poichè i debiti convertibili si possono dividere in parecchie categorie e si può ripartire l'operazione e giovarsi delle grandi Casse di risparmio e della Cassa depositi. Operando in questo modo, si getterebbero sul mercato ben 500 milioni di altri titoli 3.50 e si avrebbe un beneficio annuo di bilancio non minore di tre milioni.

Ho voluto affermare questi concetti avanti al Senato, non certo con l'intenzione di presentare proposta alcuna. Mi affido al senno del ministro: è un argomento, per l'esame del

quale non sarebbe forse fuor di luogo nominare una Commissione; ma ad ogni modo il ministro farà quello che crede. A me basta d'aver soddisfatto al debito di esporre al Senato il mio pensiero e di raccomandarlo alla benevolenza del signor ministro. (*Approvazioni*).

PISA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISA. Dico il vero, che da principio non ho potuto esimersi da un certo sentimento di diffidenza contro questa operazione del 3.50 per cento: e per tre motivi assai semplici.

Mi sembrava che avendo già quattro tipi di rendita consolidata fosse se non nocivo, inopportuno, di aggiungerne un quinto.

Mi pareva che, in tesi generale, non fosse buona finanza di sostituire a debiti ammortizzabili, redimibili, dei debiti perpetui, consolidati, aggravando il futuro delle spese del passato, quel futuro che negli Stati moderni, dovendo certo sopperire a forti nuovi bisogni, sarà sufficientemente gravato dalle spese che lo riguardano.

Finalmente mi sembrava che poichè questa operazione era creduta utile all'erario dovesse, per ciò stesso logicamente riuscire meno utile, se non dannosa, ai portatori dei titoli da convertirsi, e che perciò si corresse il pericolo di non raggiungere quel grande ammontare di volontarie conversioni che era desiderabile.

Se non che, all'esame pratico del disegno di legge, tanto più migliorato, come lo credo ora, dall'istituito fondo di ammortamento, queste obiezioni in gran parte si sono dissipate, ed io darò il mio voto al disegno di legge oggi in discussione.

Si sono dissipate in quanto che il primo obiettivo, quello dell'ingombro del mercato con un nuovo titolo, cade quando si rifletta alla finalità di questa operazione dell'emissione del 3 e mezzo, colla quale si mira appunto al ritiro dell'altro titolo più gravoso per l'erario pel massimo interesse che gli cagiona.

Si tratta di un ingombro che speriamo momentaneo, ben inteso, se le finanze continueranno ad essere saviamente dirette.

Il secondo obiettivo, quello di aggravare il futuro per le spese passate, se non è tolto interamente, certo scema di importanza in vista del fondo di ammortamento, aggiunto dal ministro del tesoro all'originario disegno di legge.

Non che io non sottoscriva alle savissime riflessioni fatte nella relazione così chiara dell'Ufficio centrale, perchè purtroppo l'esperienza ci ha già edotto, che spesso questi fondi di ammortamento non si lasciano finire allo scopo a cui dovrebbero essere assegnati. Ad ogni modo oggi lo decretiamo, e mettiamo in salvo queste economie e non lasciamo che si disperdano facilmente per piccoli bisogni che battessero alla porta dell'erario.

Finalmente il terzo obiettivo, quello della tema di una entità piccola, probabilmente conseguibile nella conversione, cade anch'esso in buona parte. In questo campo è difficile fare delle previsioni fondate; tuttavia a me sembra che praticamente si possano avere fondate previsioni qualora si vogliano suddividere i portatori di questi titoli, e specialmente delle obbligazioni ferroviarie 3 per cento, che costituiscono la massima parte della conversione in vista, se si vogliono dividere i portatori di questi titoli in due grandi categorie: quella dei capitalisti propriamente detti, che i Francesi chiamano *rentiers*, di coloro, cioè, che fanno dei veri investimenti a lunga scadenza, investimenti che per lo più non toccano se non in due eventualità: in caso di repentini straordinari bisogni, o in caso che la loro fiducia sia scossa profondamente riguardo al titolo in cui hanno investito. L'altra grande categoria consta degli stabilimenti di credito, dei banchieri, degli uomini d'affari, capitalisti essi pure, che per lo più non amano fare lunghi e copiosi investimenti, ma danno la loro preferenza a tutti i valori facilmente negoziabili e maneggevoli, purchè siano solidi. Ora di queste obbligazioni italiane ferroviarie 3 per cento consta, per quanto ne so io, che la maggiore parte sta appunto in mano di questa seconda categoria di capitalisti all'estero.

Orbene, è certo che i capitalisti propriamente detti (quelli della 1^a categoria) non troveranno nella maggior parte grande interesse nella conversione proposta, in riguardo al valore del titolo, il quale valore si aggirerà naturalmente in relazione a quello del 3.50 per cento offerto per la conversione; sia in riguardo al reddito, perchè capiranno facilmente che l'aggiunta offerta, sotto forma di premio dall'erario, è inferiore al valore dell'ammortamento a cui devono rinunciare. E qui duolmi di dissentire

dall'onor. preopinante. Questa aggiunta che il Tesoro offre è realmente inferiore al valore dell'ammortamento che viene tolto; senza parlare poi della riflessione naturale in questi portatori che si tratta di tramutare i loro valori in un titolo che diverrà nuovamente convertibile nel 1916, mentre oggi sono detentori di un titolo, il cui capitale nominale sarà sicuramente e pienamente rimborsabile.

Invece per i capitalisti della seconda categoria, mantenendo questa divisione che io mi sono permesso di accennare, non è dubbio l'utile delle conversioni, inquantochè acquisteranno un titolo che per loro presenterà doti maggiori dell'attuale, sia per l'arbitraggio e sia anche per tutte le operazioni a cui tutti questi capitalisti soglionsi dare, per la loro stessa professione, e ad averne un utile giustificato.

Ma, e qui appunto vengo al dissenso testè menzionato, ma per far ciò, secondo me, ha agito molto opportunamente l'onor. ministro del tesoro introducendo nella legge la facoltà dei premi e anche di quel massimo premio di 20 centesimi in caso di presentazione di un pacco di almeno 60,000 obbligazioni. E senza questo premio, io credo, sarebbe riuscita meno opportuna la conversione anche ai capitalisti della seconda categoria.

E siccome vi è un grande interesse, al quale ha già accennato l'illustre preopinante, di ottenere una larga diffusione sulle Borse estere di questo nuovo titolo e di conseguire la massima quantità di conversione possibile, così si deve — e opportunamente si agi in questo senso — cercare di ottenerla specialmente in tali obbligazioni ferroviarie al 3 per cento.

E qui io non mi baserò sui calcoli citati testè dall'onor. preopinante, riferentisi alla tabella della Camera dei deputati e prenderò a base un altro calcolo, che mi pare molto più semplice e nello stesso tempo molto più persuasivo, sempre rispetto alle obbligazioni ferroviarie tre e mezzo per cento, che costituiscono un miliardo e duecento milioni di lire circa, nell'ammontare della conversione attuale, e quindi la massima parte.

Un'obbligazione ferroviaria al 3 e mezzo per cento costerebbe all'erario annualmente, secondo calcoli fatti matematicamente, di cui non ho motivo di dubitare, per interessi e ammortamento, calcolando l'estinzione al 1985, 16 41

annue. Il fisco però trattiene 3 lire di ricchezza mobile, e 37 centesimi per tassa di circolazione. Quindi da 16 41 si deve dedurre 3 37, sicchè il costo dell'erario si riduce a 13 04 al netto, all'anno.

Ora il tesoro aggiungendo il premio massimo di 20 centesimi, corrisponde per ogni obbligazione tanto 3 e mezzo per cento che dà al netto 12,68 annue. Per conseguenza l'erario viene a risparmiare 36 centesimi all'anno (differenza fra 13.04 e 12.68) per obbligazione sicchè il tesoro, malgrado questo massimo premio che offre, viene a serbare per sé un utile più che discreto in confronto di quello possibile pei portatori dei titoli.

Da questo calcolo dunque mi pare risulti, che non esiste questo aggravio soverchio allo Stato che è stato invece accennato come un difetto del progetto di legge. D'altronde l'erario sostituisce a un debito di L. 500 a scadenza graduale uno di 362.48, che è il capitale nominale corrispondente a 12.68 di 3.50 per cento.

Fatta anche tutta la conversione col massimo premio, il debito nominale scemerebbe di 332 milioni per le sole obbligazioni ferroviarie al 3 per cento.

Dimodochè questa offerta massima fatta dal ministro del tesoro è fissata in termini tali da offrire un certo tornaconto a questi portatori per la conversione, ma da non ledere gli interessi del tesoro, anzi da avvantaggiarlo.

Ho detto che non era oziosa la questione della maggiore o minore espansione che potrà prendere questo 3.50 per cento sui mercati e specialmente sui mercati internazionali.

A ciò sono certo che l'onorevole ministro del tesoro avrà all'uopo preparato il terreno, avviando le pratiche per ottenere facile quotazione di questi nuovi titoli sulle Borse estere e specialmente alla Borsa di Parigi, che è ancora il massimo regolatore del mercato dei nostri valori.

Vi ha una voce che circola nel mondo degli affari, a cui io non voglio prestare certamente alcuna fede, ma che parmi necessario per il nostro credito che trovi una autorevole smentita anche in quest'aula.

Secondo questa voce sarebbe intenzione del ministro del tesoro di effettuare la conversione del 5 per cento in analogia quasi all'attuale, offrendo perciò un premio ai detentori della

rendita e non lasciando che l'operazione si compia col massimo vantaggio nostro morale e materiale, spontaneamente e naturalmente come deve essere.

Questa voce credo non meriti alcuna fede, perchè ho troppo fondata opinione dell'abilità dell'onorevole ministro del tesoro per supporre che egli voglia menomamente deteriorare l'ottima nostra posizione finanziaria attuale con propositi di questa natura.

Ho accennato puramente e semplicemente a questa voce, perchè mi lusingo, per non dire che son certo, di averne dell'onor. ministro una recisa smentita.

Ma allo scopo altissimo a cui si tende in ultima analisi con questa emissione del 3 $\frac{1}{2}$ per cento, a tale scopo, come accennò l'onor. preopinante, condizione necessaria, essenziale, è di costringerci ad una finanza rigida e ad una politica bancaria oculata.

Anzi testè fu accennato dall'onor. preopinante ad una personalità di spirito, che quasi quasi deplorava, che non si avesse il bilancio in disavanzo, poichè così si potesse mettere il ministro in migliori condizioni per resistere alle soverchie esigenze.

Io credo proprio che si trattasse di una persona che voleva fare sfoggio di spirito ad ogni costo, perchè sta bene che col disavanzo si troverebbe in migliori condizioni l'onor. ministro del tesoro per difendersi dalle soverchie domande, ma se ne avrebbe poi l'enorme danno della depressione del credito nostro, ripercotentesi sulla economia nazionale.

Perciò sono lieto che l'onor. ministro sia in balia degli attacchi di chi brama sempre più dall'erario, sono lieto di ciò, perchè significa che un margine lo abbiamo; ma occorre che questo margine sia saldamente difeso in vista anche degli 83 milioni di debito interno che ora convertiamo in debito internazionale; conversione questa che riuscirebbe dannosa, se l'aggio dovesse nuovamente inasprirsi. Anche io sono d'avviso che sarebbe più utile finanziariamente di avere unificato, per così dire, tutto il nostro debito nella forma internazionale, ma a patto di essere ben sicuri del nostro andamento finanziario e bancario, perchè altrimenti questa unificazione del nostro debito all'estero diventerebbe per noi nociva, in un eventuale rincrudimento dell'aggio.

L'ultima volta che ebbi l'onore d'indirizzarmi, in Senato, all'onor. ministro del tesoro, per rivolgergli qualche deferente esortazione e per chiedergli cortesi chiarimenti, le mie parole furono qualificate da un critico altrettanto competente quanto pessimista, allorchè non è in causa propria, discorso amplificatore. Oggi credo che non potrò meritarmi questo elogio alquanto equivoco, e mi spiego.

Parlai testè del bitancio, ed in che condizioni si trova lo dicono le cifre quali risultano dalle discussioni dell'altro ramo del Parlamento: anche deducendo le spese eccezionali che in quest'anno hanno aggravato il nostro *budget* (i 7 milioni e mezzo per la militarizzazione, i 2 o 3 milioni, e l'onor. ministro del tesoro saprà la cifra più esattamente di me), per il nuovo organico ferroviario, anche deducendo queste eccezionali spese, il civanzo persiste in una cifra che può essere valutata, secondo i calcoli della Commissione del bilancio della Camera, dai due o tre milioni, astraendo dalle spese della spedizione della Cina. Questo civanzo in tale somma persiste, ma come vede il Senato si tratta di un ammontare non grande e che richiede assolutamente la nostra massima cautela per poter essere mantenuto ed aumentato.

I bisogni si mostrano ogni giorno più urgenti e gli appetiti diventano più numerosi e più famelici verso l'erario, e per accennare qualcuno fra tanti bisogni ed appetiti indicherò soltanto l'*omnibus* ferroviario complementare, che pare purtroppo vada assumendo proporzioni gravi; la questione dell'indennità per gli impiegati dello Stato, a cui l'onor. ministro del tesoro, a quanto si disse, molto saviamente ha dovuto mettere un limite. Non è poi un segreto per il Senato che quasi tutti i nostri bilanci si trovano piuttosto ristretti e versano in angustie; del resto lo prova quel fascicolo di sedici progetti di legge presentati ieri al Senato di impegni non previsti.

Vi ha la nobile città di Napoli, che richiede giustamente l'aiuto dello Stato per le proprie finanze; e dico giustamente perchè il dissesto è avvenuto appunto in causa della tolleranza soverchia dello Stato nei disordini amministrativi di quella città, che furono messi così bene a nudo dal nostro illustre collega Saredo.

Da ultimo citerò quella grave questione delle

opere idrauliche di seconda e terza categoria che abbisognano, se si devono tradurre realmente in atto - e sarà opera utilissima - di un maggiore concorso dell'erario.

E tronco la litania, la quale potrà essere con maggior competenza e con migliore precisione della mia, completata dall'onor. ministro del tesoro medesimo.

Per converso il nostro civanzo, ripeto una cosa detta e ridetta, ma che scaturisce assai chiara anche oggi dalle cifre del nostro *budget*, il nostro civanzo, purtroppo, è appoggiato soverchiamente sulla maggiore importazione del grano, la quale invece sarebbe desiderabile cessasse, per ragioni troppo ovvie perchè qui sia necessario indicarle. Tanto è, che anche nell'ultima annata avremo, secondo le previsioni della Giunta del bilancio, che sono più ristrette di quelle del ministro, un gettito di 19 milioni in più del previsto per l'importazione dei grani. Ora se mancasse questo gettito, che si risolve in una disgrazia per il paese, è chiara la conseguenza: il civanzo che ho accennato non esisterebbe più e anzi vi sarebbe probabilmente la riapparizione del disavanzo.

Si aggiunga la grave circostanza che i trattati di commercio con le nazioni centrali di Europa, sono tuttora in sospenso e possono preparare sgradite sorprese all'economia nazionale e perciò anche danni al fisco; e per ultimo la questione gravissima dell'assetto ferroviario, di cui per ora non si sente parlare, ma che però ha il suo limite nel 1° luglio 1905. Assetto ferroviario col suo imponente fabbisogno di milioni, di cui già si fece cenno qui e per il quale l'onor. ministro del tesoro molto chiaramente e molto opportunamente disse che sarebbero occorsi dei mezzi speciali.

Tutto ciò, mi conceda d'insistervi l'onorevole ministro del tesoro, può sciupare o rimandare troppo lontanamente le liete aspettative a cui dovrebbe preludere questa operazione del 3.50 per cento.

Tutto ciò, se non inquieta, non può certo rassicurare pienamente chi pensa che senza una solida, sicura finanza, si può mettere a repentaglio il benessere dell'economia nazionale.

Tutto ciò è bene che sia rammentato in Senato, non fosse altro per accrescere all'onorevole ministro del tesoro quella già esistente forza di resistenza in lui, che, secondo me, egli

stesso dovrebbe desiderare di possedere massima.

E con questo finisco, essendomi limitato, poichè il Senato me l'ha concesso, a compiere solo quanto ho creduto l'adempimento di uno stretto dovere.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Presentazione di disegni di legge.

CARCANO, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARCANO, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Aggiunte e modificazioni alla legge sull'ordinamento delle guardie di finanza;

Convalidazione dei decreti reali coi quali venne modificato il repertorio della tariffa doganale del 17 novembre 1887 e del decreto reale 9 dicembre 1900, n. 400, col quale fu approvato un nuovo testo unico del repertorio medesimo colle relative disposizioni preliminari, e di quello del 16 luglio 1901, n. 62, col quale il nuovo repertorio fu modificato.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questi due disegni di legge. Il primo sarà trasmesso agli Uffici, ed il secondo alla Commissione speciale per i trattati internazionali.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione generale del progetto di legge per la « Creazione del nuovo titolo consolidato 3 e mezzo per cento ».

Ha facoltà di parlare il senatore Rossi Luigi.

ROSSI LUIGI. Onorevoli colleghi. Il presente disegno di legge, come ha trovato il quasi unanime consenso dell'altro ramo del Parlamento, e come l'ha avuto nella nostra Commissione di finanze, avrà larghissima adesione

nel Senato. Il tema non è di quelli intorno ai quali si possano formare, secondo le varie tendenze e il fluttuante apprezzamento degli uomini, varie correnti e diversi indirizzi di Governo. Ma concerne un provvedimento necessario per dar disciplina e incremento al nostro credito pubblico.

Dirò dunque brevissimamente della origine e della ragione della legge: brevissimamente, tanto l'una è nota e l'altra è evidente. Toccherò più tardi delle condizioni della legge medesima ed avrò allora occasione di rispondere ad alcune obiezioni dell'onor. Vacchelli. Ricorda l'onor. ministro del tesoro come la ragione di questa legge risalga al 1892, quando il Governo fu autorizzato ad emettere fino a 200 milioni di buoni del tesoro per provvedere a urgenti bisogni di tesoreria.

Nel 1895, per ritirare questi buoni, il ministro del tesoro fu autorizzato ad emettere un titolo interno 4 $\frac{1}{2}$ per cento al netto da imposte presenti e future, inconvertibile fino al 1900.

Questo titolo non ebbe vita fortunata: concepito in tempi di poca fede e di poche speranze, quand'era asprissimo l'aggio e alto il valore della valuta, e conveniva diminuire il peso dei pagamenti sull'estero, la sua ragion d'essere è venuta man mano a diminuire e a cessare col temperarsi dell'aggio e coll'invilire del prezzo del danaro. Così questa creazione fu una delle figlie derelitte della finanza italiana.

Riferisce la relazione ministeriale come, su 51 milioni, soltanto 10 corrano sul mercato; gli altri sono rintanati nelle casse delle Opere pie, del Fondo per il culto e nella Cassa depositi e prestiti. Non più conviene ai privati, perchè è cessata la sua inconvertibilità e perchè si è dimostrato disadatto agli scambi; non più al Governo perchè il tasso che comporta è al di sopra delle attuali condizioni del danaro. Sospenderne l'emissione, sostituirlo nella funzione che gli era stata originariamente accordata, ecco la prima ragione della legge.

Non è la sola però, e non è la più importante.

Non vi è Stato ben ordinato, il quale non debba avere a disposizione uno strumento misuratore del proprio credito pubblico.

Dinamometro per l'Italia è stato, ed è tuttora, il 5 per cento, distribuito nella quantità di circa 9 miliardi, in gran parte per *Ausoniae fines*, in piccola parte al di là delle Alpi. Ne cono-

sciamo le condizioni. Raggiungiamo ai listini del 1° gennaio, può ritenersi a 102 con un gettito netto di 3 90 per cento. Ha cioè un gettito superiore di più di un punto del consolidato inglese; di più di mezzo punto al dissopra del 3 e 3 $\frac{1}{2}$ francese; del 3 e 3 $\frac{1}{2}$ prussiano; del 3 e 3 $\frac{1}{2}$ tedesco, e del 3 $\frac{1}{2}$ e 4 egiziano; è alla pari del 4 per cento russo, del 4 per cento ungherese, del 4 per cento, oro, austriaco.

Ha un gettito minore, e quindi in condizioni migliori, soltanto dell'*extérieur* spagnuolo e del prestito rumeno.

Ma il 5 per cento italiano non più serve da misuratore del credito dello Stato, perchè il timore della conversione di fronte ai portatori lo ha rallentato nella sua corsa ascendente; e ne avete la prova nei maggiori prezzi che il pubblico accorda al nuovo titolo che stiamo ora discutendo.

Il 3 e mezzo per cento è conteggiato sul mercato al disopra del 97. Se paragonate questo prezzo in rapporto al consolidato 5 per cento questo dovrebbe varcare il corso di 111. La ragione è chiara. Il 3 e mezzo per cento è garantito dalla inconvertibilità fino al 1916.

Il fenomeno non è nuovo, si è verificato in Prussia dove nel 1886 il 4 per cento era al disopra della pari. Allora fu creato un titolo 3 e mezzo per cento; al momento della emissione v'erano 8 punti di differenza; nel 1896 i due titoli si trovarono a pari condizioni. Lo stesso fenomeno si è verificato in Francia; il 3 e mezzo era al disopra della pari, fu creato il 3 per cento; dovrebbe esservi la differenza di 12 punti, invece vi è la differenza di 80 centesimi.

La continuità del titolo, la sua costanza, insomma è apprezzata anche in questa materia, come negli affetti, e vi imprime un pregio affatto speciale.

Diranno i fatti che l'avvenire prepara, se questo titolo sia destinato alla conversione; ma è certo che questo grande avvenimento non potrà essere affrontato, non potrà nemmeno essere tentato, finchè il ministro del tesoro non abbia a propria disposizione un apprezzamento sicuro e costante delle condizioni del mercato economico e monetario; finchè non abbia a sua disposizione un indice del punto a cui la conversione possa arrivare. Di modo, che, sotto quest'aspetto, che per me, lo creda l'onor. Vacchelli, è il più importante, sotto questo aspetto

si appalesa la grande opportunità del progetto in esame.

La conversione della rendita, che sarà quindi innanzi l'evento cui aspireranno i nostri ministri del tesoro — auguro che accada coll'onorevole Di Broglio — esige questo punto di partenza, questo antefatto indeclinabile: *che il nuovo titolo esista.*

Ecco, onorevoli colleghi, un'altra ragione capitale della legge.

Però il tema non è esaurito; vi sono altre faccie del prisma da esaminare.

È buono il tipo, è giusta la misura del 3 1/2 %, è buona la procedura, sono buone le condizioni? Il ministro del tesoro che è il nostro uomo di affari, che è il gran banchiere dello Stato, ci propone un'operazione a condizioni tollerabili? Ecco gli altri incumbenti dell'operazione, meritevoli tutti dell'attenzione del Senato.

Non parmi che occorra soffermarci ad esaminare la questione attinente al tipo, che deve essere necessariamente « internazionale », anche per gli scopi ai quali deve aspirare. Bene l'onor. Vacchelli invocava, anche a proposito dei valori, quella fratellanza che si desidera fra i popoli e fra le anime. Egli diceva: i nostri titoli devono fecondare il mercato straniero, come i titoli stranieri devono fecondare il mercato italiano: — e siamo d'accordo. — Tre e mezzo per cento! È la misura, che a parer nostro, risponde alla situazione. Non vi risponderebbe un 4 % perchè ricadrebbe negli stessi inconvenienti del consolidato 5 % lordo. Non risponderebbe un titolo al 3 % perchè lo Stato avrebbe a pagare assai più del denaro effettivamente incassato.

Una buona finanza non può pensare ad affrontare la conversione della rendita colla creazione di nuovi debiti, ed opportunamente il ministro del tesoro propone due diversi espedienti; la sospensione della creazione del 4 1/2 %; e la conversione dei debiti redimibili e specialmente del 3 % ferroviario.

Non ritorno sulla questione del 4 1/2 % perchè se n'è già sufficientemente discusso.

Dichiaro subito invece che approvo cordialmente la misura proposta di convertire il 3 % ferroviario; e l'approvo per due distinte ragioni: primo perchè produce una diminuzione del debito dello Stato, *debito capitale*; poi perchè la conversione delle obbligazioni ferrovia-

rie è assai adatta a diffondere il nuovo titolo sul mercato monetario.

Vedremo se le condizioni siano buone o non buone; ma è certo che se non si provvede ad una larga diffusione del titolo, gli scopi della legge saranno frustrati.

Convieni invece far sì che il nuovo titolo entri nello spirito pubblico; perchè la sua creazione produca i deliberabili effetti.

Sono buone le condizioni? Dichiaro subito che io non contrappongo calcolo a calcolo, contabilità a contabilità, e faccio atto di fede della relazione dell'onor. ministro.

Io credo cioè a quello che l'onor. ministro ha pubblicato, che le condizioni stabilite pel cambio dei titoli sono tali che il vantaggio dell'estrazione è appena compensato dal massimo degli abbuoni che l'onor. ministro del tesoro è autorizzato a dare ai portatori delle obbligazioni.

Nè mi preoccupo di un argomento di cui si è preoccupato il pubblico, e specialmente la stampa, quello cioè, che la speculazione si è gettata sul nuovo titolo, ed abbia fatto oltremisura aumentare il prezzo delle obbligazioni con cui può essere permutato.

Lo Stato non fa una operazione a guisa di rimborso di capitale secondo il valore corrente nelle Borse. Onde il maggior prezzo del titolo ferroviario corrisponde al miglior apprezzamento che nel concetto del pubblico il nuovo 3 1/2 % è tenuto.

Lo dicevo poco fa. A noi mancava l'indice misuratore del nostro credito pubblico, non più servendo il vecchio consolidato ad un simile scopo.

E l'apprezzamento attuale delle Borse verso il titolo nuovo ci fornisce la misura esatta del credito dello Stato.

Ecco perchè dicevo che non mi preoccupo del prezzo a cui sono salite le obbligazioni ferroviarie.

Il cambio è fatto a questo modo: tanta rendita 3 1/2 % quanta rendita 3 % viene presentata coll'abbuono della Cassa di circolazione, e con un premio che può salire fino a 15 e in certi casi fino a 20 centesimi per ogni 100 lire. Se il compenso complessivo è pari appena al vantaggio dell'estrazione, a cui il portatore delle obbligazioni rinuncia, io non vedo in qual modo si possa accusare il ministro del tesoro di fare

un'operazione, che danneggia le finanze dello Stato.

Aggiungasi che il compenso fino a 20 cent. rappresenta una *facoltà* del ministro. Ed egli saprà usarne come la delicatezza che il caso esige, e le circostanze consentono.

Il senatore Vacchelli diceva poco fa: voi fate il calcolo come se il 3 e mezzo per cento sia la misura dell'interesse da oggi fino al giorno in cui dovrebbe esser compiuta l'estrazione delle obbligazioni.

L'argomento è buono in apparenza, non nella sostanza. Qualunque operazione fosse oggi da chiunque tentata, non lo potrebbe essere che compatibilmente colle condizioni attuali del mercato monetario.

D'altronde i calcoli dell'onor. ministro non varcano il 1916, perchè se noi saremo in condizione di poter emettere un titolo al disotto del 3 e mezzo per cento faremo, a questa data in cui il titolo cessa d'essere inconvertibile, una altra conversione. E allora saranno altri 42 milioni all'anno di minore carico per il debito pubblico, che sembravano non molti al senatore Vacchelli, ma che a me sembrerebbero un grande ristoro per la finanza italiana.

Di modo che, da qualunque parte si guardi la questione, non vedo perchè il progetto dell'onorevole ministro non debba in tutte le sue parti essere accettato.

Anch'io mi associo alle raccomandazioni fatte dal senatore Vacchelli, con le quali egli consigliava altri strumenti per arrivare a questo scopo, specialmente col limitare l'interesse del danaro. Egli ha fatto delle osservazioni assennatissime che, sono certo, troveranno condegna accoglienza presso l'onor. ministro del tesoro. Però, me lo creda il senatore Vacchelli, tutti gli espedienti, che egli ha con tanta autorità e chiarezza consigliato al Senato, non avrebbero alcun valore, non potrebbero mai avvicinarci al fatto capitale della conversione della rendita, se non si crea preventivamente il nuovo strumento misuratore del nostro credito pubblico, se non si crea il titolo, con cui la conversione possa farsi.

Io voto insomma questo disegno di legge per questo doppio pregio da cui lo vedo assistito:

1° perchè procura un meccanismo necessario al credito dello Stato;

2° perchè avvia alla conversione del nostro debito pubblico.

Certo bisogna esser vigili e sopra tutto bisogna essere saggi; imperocchè, come l'artificio non potrà mai mettersi al posto della realtà delle cose, così non vi è abilità, o sortilegio di finanziere, che possa aspirare all'onore di fecondare l'economia del paese, senza il necessario presupposto di una finanza sana e di un bilancio fortemente custodito.

Il presente progetto di legge ne offre una solenne occasione, e tale che dalla saviezza del Governo può dipendere la fortuna del nostro credito pubblico. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, rimanderemo a lunedì il seguito della discussione di questo disegno di legge.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Istituzione di due nuove Questure nelle città di Ancona e di Bari:

Senatori votanti	78
Favorevoli	69
Contrari	9

Il Senato approva.

Estensione agli arbitri stranieri di un Tribunale arbitrale avente sede in territorio italiano delle immunità e franchigie diplomatiche contemplate nella Convenzione dell'Aja del 20 luglio 1899:

Senatori votanti	78
Favorevoli	70
Contrari	8

Il Senato approva.

Concessione di franchigie postali e doganali agli *Uffici d'informazioni* in conformità dell'articolo 16 del regolamento annesso alla Convenzione conclusa fra l'Italia e altre Potenze all'Aja il 29 luglio 1899:

Senatori votanti	78
Favorevoli	70
Contrari	8

Il Senato approva.

Estensione ai prigionieri di guerra delle speciali forme di testamento, stabilite dal Codice civile e regole per la formazione degli atti di morte dei medesimi:

Senatori votanti	78
Favorevoli	72
Contrari	6

Il Senato approva.

Presentazione di progetti di legge.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge:

Spesa di lire 5000 per lavori di sistemazione dei locali del gabinetto di fisiologia nella Regia Università di Bologna;

Sistemazione dei locali dell'ex-convento delle Grazie in Milano ad uso della Biblioteca Braidense.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questi disegni di legge, i quali saranno inviati il primo alla Commissione di finanze, per ragione di competenza, ed il secondo agli Uffici.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì 9 giugno alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Creazione di un nuovo titolo consolidato 3 e mezzo per cento e provvedimenti per i debiti redimibili (N. 23 - *Seguito*);

Ruoli organici del personale delle Dogane e dei Laboratori chimici delle Gabelle (N. 33);

Approvazione della Convenzione per il pareggiamento della Università di Cagliari alle altre indicate nell'articolo 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719 (N. 46);

Approvazione della Convenzione per il pareggiamento dell'Università di Sassari alle altre indicate nell'art. 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719 (N. 45);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 32);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1901-902 (N. 31);

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 36);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1901-902 e trasporto di fondo sulle assegnazioni fissate dall'articolo 1, lettera A della legge 25 febbraio 1900, n. 56 (N. 35);

Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 5,000,000 per la riparazione di danni recati dalle piene del 1901 alle opere idrauliche di 2^a categoria e per le sistemazioni di dette opere, rese urgenti dalle piene medesime (N. 43);

Antorizzazione della spesa di L. 460,000 per la esecuzione delle opere di sistemazione della darsena di Ravenna (N. 44);

Sul lavoro delle donne e dei fanciulli (N. 9).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 12 giugno 1902 (ore 10.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.